

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/11/2008 Il Sole 24 Ore Il federalismo a dicembre	5
06/11/2008 Il Sole 24 Ore Prelievo sugli immobili, Catasto a valore variabile	6
06/11/2008 Il Sole 24 Ore Comuni, partita finale sul patto	8
06/11/2008 La Stampa - NAZIONALE Il titolare dell'Economia resta inflessibile con chi è in rosso AMEDEO LA MATTINA Bossi chiede più fondi, il Pdl non vuole rotture Tremonti apre la borsa ma insiste sul rigore	9
06/11/2008 Il Messaggero - Nazionale Verso la riduzione dei tagli e del turn over, "premi" agli atenei virtuosi	10
06/11/2008 ItaliaOggi Il ravvedimento operoso, come e quando si applica	11
06/11/2008 ItaliaOggi Ici, detrazioni multi-piano	12
06/11/2008 ItaliaOggi Opportunità federalismo fiscale	13
06/11/2008 ItaliaOggi Con il patto quinquennale i comuni ci rimettono	15
06/11/2008 L Unita Finanziaria blindata Maggioranza divisa e governo in affanno	16
06/11/2008 La Nazione - Firenze Bilancio, Comune scagionato	17
06/11/2008 Metro - Bologna L'Anci: tagli per 9,9 milioni	18
06/11/2008 Corriere Adriatico Federalismo fiscale in Senato Adesso è pronta la road map	19

06/11/2008 Corriere di Romagna	20
Bilancio, Imola nella lista nera dei Comuni che perdono di più	
06/11/2008 Gazzetta di Mantova - Nazionale	21
L'allarme sui bilanci comunali: a Mantova un taglio da 5 milioni	
06/11/2008 Il Centro - Edizione unica regionale	22
Servono 2 milioni, il Comune vende locali	
06/11/2008 Il Domani	23
La crisi si scarica sul bilancio	
06/11/2008 Il Piccolo di Trieste - Monfalcone	25
«Oneroso abbandonare i derivati»	
06/11/2008 Il Tirreno - Lucca	26
Coldiretti rassicura gli agricoltori «Niente Ici sui fabbricati rurali»	
06/11/2008 La Gazzetta di Parma	27
Ecco il calendario del federalismo	
06/11/2008 La Nuova Sardegna - Cagliari	28
Fisco, anche i Comuni contro l'evasione	
06/11/2008 La Nuova Sardegna - Nazionale	29
I Comuni sardi: «Stop al Patto di stabilità»	
06/11/2008 La Nuova Venezia - Nazionale	30
«Collaboriamo per risparmiare»	
06/11/2008 La Nuova Venezia - Nazionale	31
Costruttori, fatturato in calo del 60%	
06/11/2008 La Padania	32
Parte l'avventura del Federalismo	
06/11/2008 La Padania	33
Lo sconto-benzina verso il raddoppio	
06/11/2008 La Padania	34
PRIMO PIANO	
06/11/2008 La Padania	35
Io, sindaco malandrino, vi spiego come si sfiorano i parametri	
06/11/2008 La Padania	36
Intanto il Carroccio chiede di rivedere il patto di stabilità: premiare i Comuni virtuosi che non hanno mai sprecato	

06/11/2008 Messaggero Veneto - Nazionale	37
I sindaci: subito il confronto sui trasferimenti	
06/11/2008 Unione Sarda	38
Nell'isola fronte comune di enti locali e fisco	
06/11/2008 Economy	39
BIFULCO FA TERNO A MILANO	
06/11/2008 La Cronaca Di Piacenza	40
Può sempre essere richiesta la revisione del classamento di un immobile	
06/11/2008 Libero Mercato	41
Se il risparmio degli italiani incontra le pmi	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

34 articoli

IN AULA

Il federalismo a dicembre

Il federalismo fiscale è incardinato in Senato nelle commissioni competenti: Affari costituzionali, Bilancio e Finanze. Al via, dunque, l'iter parlamentare del provvedimento. Ieri, alla presenza del ministro per la Semplificazione e padre del Ddl Roberto Calderoli, le commissioni congiunte hanno fissato il percorso per le prossime settimane: da lunedì prossimo le audizioni dei soggetti interessati (tra cui Banca d'Italia, Corte dei conti, Cnel, Regioni, Comuni, Province e Comunità montane, ma anche esperti della materia come Vitaletti e Giarda) ed entro il 20 novembre la relazione del relatore Antonio Azzolini. L'obiettivo è portare il testo in Aula entro la prima settimana di dicembre.

Fisco e fabbricati. La Cassazione attribuisce differente significato alle iscrizioni

Prelievo sugli immobili, Catasto a valore variabile

Le registrazioni passano da prova piena a relativa

Luigi Lovecchio

Il prelievo locale sugli immobili fa i conti con le risultanze catastali. Lo testimonia anche la sentenza n. 25902 della Corte di cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) secondo la quale le agevolazioni Ici relative all'abitazione principale si applicano anche in presenza di più unità immobiliari, autonomamente accatastate, a condizione che per ciascuna di esse si realizzi la destinazione a dimora abituale del contribuente. La pronuncia della Corte riporta, dunque, all'attenzione degli operatori un problema "classico" che è quello dei rapporti tra risultanze catastali e tributo comunale.

L'ultima vicenda

Nel caso da ultimo deciso dalla Cassazione, sono stati considerati due fabbricati, posti su due piani del medesimo edificio, in comproprietà di marito e moglie, per i quali i contribuenti assumevano sussistere la destinazione promiscua a dimora abituale. Il Comune ha ritenuto che l'aliquota ridotta dell'Ici spettasse solo per una delle due unità possedute e che il contribuente, per beneficiare in pieno della riduzione, avrebbe dovuto richiedere un accatastamento unitario dei due beni. Il giudice di legittimità ha invece affermato il principio secondo cui non rileva il numero dei fabbricati, ma unicamente la sussistenza della destinazione d'uso ad abitazione principale. L'esigenza dell'accatastamento unitario è stata bollata dalla Corte come un mero "escamotage fattuale", non conforme alla normativa di riferimento. La causa, conseguentemente, è stata rinviata alla Commissione regionale, affinché fosse in concreto accertata la presenza delle condizioni di legge.

Gli altri casi

Sempre in tema di agevolazioni per la "prima casa", va tuttavia segnalata anche la sentenza n. 21332/08, della stessa Cassazione. In questo caso, la vicenda riguardava un immobile adibito ad albergo e accatastato come tale, parzialmente destinato ad abitazione dei proprietari. Il Comune ha eccepito che il tributo comunale avrebbe dovuto essere calcolato sulla base non delle risultanze catastali, ma di una rendita presunta determinata con riferimento alle unità abitative. Dall'imposta così correttamente quantificata si sarebbe dovuto sottrarre la detrazione spettante. La Cassazione ha accolto l'obiezione del Comune, affermando il principio secondo cui le agevolazioni fiscali competono solo se il contribuente «abbia operato in conformità alle norme di legge che le prevedono». Nel caso esaminato poiché si era in presenza di una variazione di destinazione d'uso permanente, si sarebbe dovuto previamente denunciare al Catasto la variazione, per attivare il procedimento di attribuzione della nuova rendita.

Se si fosse applicato lo stesso criterio di diritto anche nel caso descritto in precedenza, la Corte avrebbe dovuto comunque pretendere l'accatastamento unitario delle due unità, non tanto per concedere o negare l'agevolazione (che compete in ogni caso), quanto per una corretta determinazione del debito tributario. Non è assolutamente detto, infatti, che la somma delle rendite catastali relative alle due unità adibite ad abitazione principale coincida con la rendita attribuibile a un immobile costituito, in ipotesi, dall'accorpamento dei due fabbricati.

In situazioni simili, peraltro, i Comuni hanno a disposizione la speciale procedura dei commi 336 e seguenti della legge 311/04. Si tratta della possibilità di imporre l'aggiornamento delle risultanze catastali degli immobili non correttamente denunciati dal contribuente, con assegnazione di una nuova rendita attraverso il Doc-fa. In definitiva, l'errato accatastamento non costituisce impedimento all'applicazione delle agevolazioni Ici, ma incide sul puntuale assolvimento dell'obbligo tributario. Va da sé che dal 2008, per effetto dell'entrata in vigore dell'esenzione, le risultanze catastali dovrebbero aver perso di significato.

Sotto altro profilo, invece, la Cassazione ha mostrato di riporre un eccessivo affidamento sul valore dei dati catastali. Ha destato impressione, infatti, la sentenza n. 24924/08 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 ottobre)

con la quale il giudice di legittimità ha affermato che i fabbricati iscritti in Catasto, anche se non ultimati, sono comunque assoggettati a Ici. Ancora, secondo la sentenza n. 15321/08, il dato catastale «costituisce un fatto oggettivo, non contestabile da nessuna delle parti (comune e contribuente) del rapporto obbligatorio concernente questa imposta», salvo il diritto di impugnare l'accatastamento contro gli uffici del Territorio ovvero di richiederne la modifica in via di autotutela.

Finanziaria. Maggioranza sul filo in commissione alla Camera - Allarme Anci: gli enti locali non possono chiudere i bilanci

Comuni, partita finale sul patto

Emendamenti rinviati all'Aula: il Governo valuta la fiducia, contrario il relatore

Marco Rogari

ROMA

La partita sugli emendamenti alla Finanziaria si giocherà sul terreno dell'Aula della Camera. Su cui però sta già aleggiando lo spettro della fiducia. La commissione Bilancio ha chiuso i lavori congelando di fatto i ritocchi per ammorbidire il patto di stabilità interno, irrobustire la "dote" per la proroga nel 2009 degli ammortizzatori, destinare qualche risorsa in più a Forze armate e forze di polizia ed, eventualmente, eliminare il taglio dei fondi alle scuole paritarie. Il testo, quindi, approda sostanzialmente senza modifiche in Aula, dove oggi pomeriggio comincerà ad essere esaminato.

Tutto rinviato, insomma, anche per effetto della strategia adottata dalla maggioranza, già infastidita per la "blindatura" del testo voluta dal Tesoro, con l'obiettivo di evitare la fiducia. «L'Aula dovrà esaminare gli emendamenti», ha detto il relatore Gaspare Giudice (Pdl), motivando così la richiesta al Governo di non ingessare il dibattito con la questione di fiducia. Una richiesta giunta, oltre che dalle opposizioni, anche dalla maggioranza e dal presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti (Lega).

Il congelamento dei pochi emendamenti del relatore con qualche chance di ottenere il disco verde è stato di fatto deciso ieri notte dopo che nelle 24 ore precedenti il Governo aveva rischiato più volte di inciampare sulla Finanziaria. La maggioranza aveva fatto registrare larghi vuoti in commissione e per quattro volte aveva corso il pericolo di andare sotto. Con il risultato di costringere il relatore a chiedere la sospensione dei lavori, caratterizzati da continui stop and go fino all'ultimo tentativo fatto, senza successo, nella serata di ieri.

A questo punto la palla passa all'Aula, che comincerà a votare lunedì. E che, se il Governo rinuncerà alla fiducia, dovrà anzitutto pronunciarsi su quelli che vengono considerati i quattro correttivi di "peso" del relatore. Primo fra tutti quello sull'ammorbidente del patto di stabilità interno. Anche alla luce del grido d'allarme dei Comuni, che i rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008. A denunciare lo stato di difficoltà è l'Ance che sottolinea come i Comuni non siano ancora a conoscenza «delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno e degli effettivi rimborsi delle mancate entrate conseguenti alla abolizione dell'Ici sulla prima casa».

In attesa di risposta sono anche gli altri ritocchi del relatore sull'irrobustimento della dote per la proroga nel 2009 degli ammortizzatori sociali in deroga (da 450 a 600 milioni), sulla "specificità" di Forze armate e forze dell'ordine (45 milioni per il prossimo triennio). E sulla destinazione di risorse aggiuntive per i servizi segreti (meno di 100 milioni). Ritocchi su cui c'era un assenso di massima del Governo. Ma, nonostante questo, ieri pomeriggio il via libera non appariva scontato, visto il precedente della mattina, che aveva visto la Commissione bocciare un altro emendamento del relatore, apparentemente "visitato" dall'Esecutivo, sugli sconti fiscali per acquistare mobili in favore di giovani coppie.

LA STRATEGIA - Retrosceca - Grandi manovre Obiettivo: ridurre l'effetto dei tagli

Il titolare dell'Economia resta inflessibile con chi è in rosso AMEDEO LA MATTINA Bossi chiede più fondi, il Pdl non vuole rotture Tremonti apre la borsa ma insiste sul rigore

ROMA

Il governo accelera sull'Università e Berlusconi convince Tremonti a essere «più generoso». Dopo un braccio di ferro tra il ministro dell'Economia e Mariastella Gelmini, anche a colpi di lettere durissime, sembra che sia stata trovata una via comune e un po' di soldi da spendere. Il lavoro di mediazione è stato fatto dal sottosegretario Gianni Letta, ma l'affondo finale è venuto dal premier e da Umberto Bossi, che teme «un nuovo '68».

Così oggi al Consiglio dei ministri verrà varato un decreto legge e un disegno di legge (non sarà Berlusconi a presiedere la riunione perché impegnato a Mosca, ma il ministro più anziano Matteoli). Il decreto va dalle sanzioni per gli atenei con bilancio in rosso che non potranno assumere fino a quando non si metteranno in riga, a borse di studio e a misure a favore delle case degli studenti. Insomma, bastone carota, all'insegna di una più complessiva strategia riformatrice che prevede dei disegni di legge che verranno scritti sulla base di una «indagine conoscitiva».

La decisione di fare questa «indagine» è stata presa l'altro giorno al vertice tra il premier e i capigruppo della maggioranza. Ieri la proposta è stata formalizzata dal vicecapogruppo Pdl del Senato Gaetano Quagliariello alla commissione Istruzione di Palazzo Madama. L'obiettivo è di disporre di dati certi sulla base dei quali verranno razionalizzate le spese, azzerati gli sprechi e contrastate le baronie. Dunque verranno quantificati i corsi di laurea, le sedi distaccate delle Università; ci sarà una ricognizione del valore immobiliare e dei bilanci di tutti gli atenei.

L'indagine conoscitiva è anche una mossa politica della maggioranza per verificare la «buona volontà» al dialogo da parte del Pd. Su questo terreno infatti il governo intende aprire al confronto non solo con il mondo accademico, ma anche con l'opposizione al quale verrà garantito un dibattito parlamentare vero. Per portare avanti questa «strategia riformatrice», che serve al governo per recuperare immagine dopo il calo di consensi causati dai provvedimenti sulla scuola, non basterà tagliare in maniera indiscriminata: serviranno altri soldi. E sembra che Tremonti si sia scongelato, aprendo un po' i cordoni della borsa.

Ieri a Milano il responsabile dell'Economia ha avuto un incontro con Berlusconi e un colloquio con il ministro Gelmini. Già il decreto che verrà approvato oggi, nella parte che riguarda le borse di studio e le case dello studente, comporta una certa spesa: niente di pesante e trascendentale, ma è un segnale. Poi verranno trovati i 134 milioni di euro che sono stati tagliati alle scuole cattoliche.

Insomma, dopo uno scambio epistolare molto duro tra la Gelmini e Tremonti, sembra che ci stia una schiarita, grazie all'intervento del sottosegretario Gianni Letta e il colloquio di ieri tra Berlusconi e il ministro dell'Economia. Il quale è sempre attento a non mollare più di tanto, ma ad addolcirlo ci ha pensato anche Bossi, che ha messo in guardia tutti: «Bisogna evitare che l'Università diventi un nuovo '68, altrimenti diventa un vero pericolo». I leader della Lega, che si è detto d'accordo con la proposta di Calderoli per l'apertura al dialogo con l'opposizione sul tema Università, ha sottolineato che «bisogna trovare la via e penso che Tremonti la troverà».

Il problema di Bossi è sempre quello di facilitare il percorso parlamentare al federalismo fiscale, che proprio ieri ha fatto i primi passi al Senato: il consenso dell'opposizione è in cima ai pensieri di Bossi. E su questo terreno Tremonti non può sbarrargli la strada. Segnali di scongelamento, dunque. Indicativo ad esempio è che ieri le autonomie locali hanno ottenuto che il dimensionamento della rete scolastica non avverrà prima del 2010-2011. A chiudere l'accordo sono stati i ministri Gelmini e Raffaele Fitto.

I CONTENUTI

Verso la riduzione dei tagli e del turn over, "premi" agli atenei virtuosi

BRACCIO DI FERRO SUI CONCORSI Forse nel decreto anche nuove regole sui concorsi ancora da bandire

ROMA - La riforma dell'università sarà affidata a un disegno di legge. Tuttavia una serie di provvedimenti urgenti, non rinviabili, passeranno per decreto. «Del resto si tratta di cose di buon senso, non di interventi di sistema», fa sapere il ministro dell'Università Mariastella Gelmini. Però, dopo che la protesta della scuola ha infiammato le piazze, il ministro Gelmini prima di portare le carte a Palazzo Chigi è andato in Quirinale per rassicurare Napolitano. «Un cambiamento di passo», commenta l'opposizione. L'intento è di discutere con il mondo universitario e evitare lo scontro. Ma che cosa contiene il decreto urgente che verrà presentato oggi in Consiglio dei ministri? Anzitutto nuove regole per i concorsi, ma sulla formula da adottare (quattro ipotesi) si è discusso fino a tarda notte. C'è anche stata una riunione di maggioranza e c'era alla fine il dubbio se inserire o meno la questione spinosa dei concorsi. In ballo ci sono 3.600 idoneità per posti da associato e ordinario. Tra pochi giorni dovrebbero iniziare le procedure per l'elezione degli esaminatori. Il ministro vorrebbe introdurre il criterio del sorteggio al posto dell'elezione. Una scelta per ridurre gli spazi di possibili manovre. Ma su questi punti non si è trovato l'accordo con la sinistra, inoltre al ministero resta ancora da chiarire se sul piano giuridico sia possibile introdurre cambiamenti per i bandi già fatti. Comunque, in futuro i professori saranno selezionati sulla base delle loro pubblicazioni scientifiche e delle citazioni su riviste specializzate. Quanto alle commissioni non dovrebbero più essere elette, ma sorteggiate. L'obiettivo è la lotta al nepotismo e agli accordi trasversali tra baroni. L'altro provvedimento riguarda gli atenei in rosso. Dovranno rispettare il patto di stabilità, fare piani di rientro e non bandire concorsi finché non avranno risanato le finanze. Sono 44 gli atenei con bilanci dissestati che hanno speso più di quanto fosse lecito, sfiorando il tetto del 90 per cento del finanziamento statale. Un'altra novità riguarda i tagli. Non saranno più indiscriminati e una parte del fondo di finanziamento ordinario sarà destinata agli atenei più «virtuosi». Il decreto contiene anche un cospicuo investimento a favore del diritto allo studio. Verranno aumentate le borse di studio. E ancora: saranno colpiti i corsi di laurea inutili e le troppe sedi periferiche. Al riguardo è passata la proposta di Gaetano Quagliariello, Pdl, che ha chiesto una indagine conoscitiva sia sui corsi che sulle sedi periferiche. Infine, sarà in parte allentato il blocco del turn-over. L'ultima Finanziaria stabilisce che può essere sostituito solo il 20% dei pensionamenti, ma ci sarà una deroga per non penalizzare troppo i giovani ricercatori e non è escluso che il tetto del 20 venga portato al 50%.

Foto: A sinistra la Gelmini, nella foto grande Napolitano nel suo ex liceo. Nel tondo, scontri al corteo

Il ravvedimento operoso, come e quando si applica

Il ravvedimento operoso consente agli agenti di regolarizzare omissioni e irregolarità fiscali, quali per esempio il ritardato od omesso versamento d'imposta nei termini prescritti, usufruendo di sostanziosi sconti sulle sanzioni. La ratio che sottende questo strumento è quella, da parte dell'amministrazione finanziaria, di dirimere contenziosi futuri, ridurre i costi dell'accertamento e allo stesso tempo incentivare la spontanea regolarizzazione delle violazioni. Per potersene avvalere è necessario che: l'Ufficio non abbia già constatato la violazione; non siano già iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altre attività amministrative di accertamento di cui il contribuente abbia avuto formale conoscenza. Il termine massimo previsto per il ravvedimento operoso corrisponde alla data di scadenza prevista per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui la violazione è stata commessa; nei casi in cui non sia prevista alcuna dichiarazione il termine ultimo per il ravvedimento è fissato in un anno dalla violazione stessa. Il ravvedimento operoso può applicarsi in questi casi a imposte dirette (Ires, Irap, Ire), imposte indirette (Iva), imposte locali (Ici, diritti camerali), imposta di registro, Imposte ipotecarie e catastali, bollo. Il contribuente può sanare: omessi, ritardati e/o insufficienti versamenti, violazioni formali, violazioni sostanziali, ritardata presentazione di dichiarazioni. Il ravvedimento si perfeziona con il contestuale versamento del tributo, dei relativi interessi e delle sanzioni ridotte. La riduzione delle sanzioni varia a seconda della tempestività del ravvedimento e del tipo di violazione; per esempio l'omesso o insufficiente versamento delle imposte dirette e indirette è normalmente sanzionabile nella misura del 30% della somma non pagata; avvalendosi del ravvedimento operoso il contribuente potrà invece sanare la propria posizione versando l'imposta dovuta, gli interessi moratori (calcolati al tasso legale con maturazione giornaliera a decorrere dalla data in cui il versamento doveva essere effettuato fino al giorno in cui viene effettivamente eseguito) e la sanzione così ridotta: 3,75% in caso di pagamento entro 30 giorni dalla scadenza prescritta; 6% se il pagamento è effettuato oltre 30 giorni dopo la scadenza ma entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui la violazione è commessa. Per il versamento di quanto dovuto si utilizza il modello F24 (per Iva, imposte locali e imposte dirette), o il modello F23 (per imposta di registro e altre imposte indirette). Sono previsti appositi codici tributo: per le imposte il codice proprio del tributo stesso (per il ritardato versamento dell'Iva relativa a ottobre il codice 6010); un altro apposito codice verrà utilizzato per il versamento dei relativi interessi (che sempre in riferimento all'Iva è 1991); e, infine, un altro codice identificherà l'importo delle sanzioni (per l'Iva è 8904). L'elenco dei codici è disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate. In tutti i casi nel campo anno di riferimento deve essere evidenziato l'anno d'imposta cui si riferisce il ravvedimento espresso nella forma AAAA.

Sentenza della Cassazione estende i benefici previsti per la prima casa

Ici, detrazioni multi-piano

Sul bonus non rileva il numero delle unità catastali

In tema di Ici, le detrazioni concesse per la prima casa possono coinvolgere più appartamenti sia pure ubicati su piani differenti; infatti ai fini dell'agevolazione non assume rilievo il numero delle unità catastali che lo compongono, ma la prova dell'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato. Queste le conclusioni rese dalla sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 25902, depositata in cancelleria il 29 ottobre scorso. La Suprema corte, ribaltando completamente la decisione della commissione tributaria regionale delle Marche che, confermando la decisione di primo grado, aveva rigettato l'appello del contribuente, stabilisce un principio di importanza rilevante se consideriamo che l'agevolazione concessa dal legislatore può coinvolgere più tributi quali l'Irpef, l'Ici, il registro e l'Iva; quegli stessi tributi che possono essere interessati alla condizione riservata all'acquisto, alla vendita e al mantenimento degli immobili «prima casa». Gli ermellini ricavano la decisione dall'esame congiunto di più disposizioni, integrato con la giurisprudenza della stessa Corte. Dopo una breve panoramica sulle disposizioni del dlgs n. 504 del 1992, integrate con il dlgs n. 446 arriva alla conclusione che il termine di «abitazione principale» deve necessariamente essere inteso non subordinato a una classificazione catastale, piuttosto questo è necessariamente legato all'uso che si deve assegnare a questa definizione; il concetto di abitazione principale, quindi, non risulta necessariamente legato al fatto di «unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto dei fabbricati» limitato a una sola unità come identificata catastalmente, ma dall'uso specifico dell'immobile nel suo complesso. Questo consente al collegio di stabilire il seguente principio di diritto: «Ai fini Ici (e, come spiegato successivamente, anche ai fini del registro e dell'Iva, ndr) il contemporaneo utilizzo di più di una unità catastale come abitazione principale non costituisce ostacolo per l'applicazione, per tutte, dell'aliquota prevista per l'abitazione principale, sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo non il numero delle unità catastali l'effettiva utilizzazione dell'immobile complessivamente considerato». Il principio espresso, aggiungono i giudici di piazza Cavour, è applicabile anche alle agevolazioni concesse per l'acquisto della prima casa, a condizione, tuttavia, che l'alloggio così complessivamente realizzato rientri, per la superficie, per il numero dei vani e per le altre caratteristiche specificate dall'articolo 13 della legge n. 408/1949, nella tipologia degli alloggi «non di lusso».

Analisi del progetto Calderoli. L'Ancit: serve un cambiamento culturale degli amministratori

Opportunità federalismo fiscale

Con la riforma un'occasione per ridurre le disparità nel paese

In Italia il federalismo fiscale è previsto dall'art. 119 della Costituzione, che ne contiene i principi. Il termine intende la possibilità per le regioni e gli enti locali (province e comuni) di imporre tasse per finanziare le proprie spese. Il progressivo processo di riduzione delle competenze di uno stato e la loro contemporanea attribuzione ai livelli di governo regionali e locali si chiama devoluzione. La riforma federalista avvicina il luogo del prelievo a quello della spesa e deve essere un'occasione per ridurre gli sprechi della pubblica amministrazione, per responsabilizzare l'azione degli amministratori pubblici locali, per eliminare le sovrapposizioni tra livelli di governo e per far sì che alla tassazione corrispondano servizi pubblici efficienti. L'aspetto positivo del progetto di legge federalista è senz'altro quello di essere uno strumento di controllo della spesa pubblica, della qualità dei servizi e di contrasto all'evasione. Il federalismo fiscale potrebbe determinare un conflitto tra regioni ricche e regioni povere, le quali vedrebbero ridursi i servizi pubblici o dovrebbero pagare molto di più per ottenere gli stessi servizi di prima. Il rischio è che i divari tra Nord e Sud d'Italia diventino ancora più marcati. Il federalismo non deve essere lo strumento voluto dalle regioni più ricche, che vogliono essere meno altruiste verso le altre regioni, esso deve essere lo strumento per ridurre le disparità del paese, non per aumentarle. È quindi necessaria un'equilibrata ed efficiente perequazione per integrare le entrate degli enti territoriali più deboli. In un'Italia federalista, lo stato dovrà comunque mantenere un ruolo relativamente limitato ma forte, capace di garantire servizi essenziali di alta qualità. Il centro deve fare controlli rigorosi e misurare con continuità le performance delle amministrazioni territoriali, attribuire competenza e risorse ai territori ed infine deve responsabilizzare i politici locali. Per l'attribuzione delle risorse, i costi storici saranno sostituiti dai costi standard, in questo modo ci sarà più controllo: le comparazioni costringeranno gli amministratori locali a una maggiore trasparenza e le situazioni patologiche saranno evidenziate. Essi dovranno arrangiarsi con le risorse attribuite loro, perché i finanziamenti non saranno più dati sulla base di quanto gli enti locali hanno speso negli anni precedenti, ma attraverso nuovi parametri, costruiti su obiettivi che tengano conto dei costi effettivamente necessari per soddisfarli. Il federalismo fiscale potrebbe essere una grande occasione per il Sud per determinare un maggior sviluppo del Meridione. Perché non affidare alla riforma federalista il riequilibrio della vicenda italiana, dei suoi vizi, del suo modello deformato di stato sociale, con le sue concentrazioni di interessi, di oasi protette e improduttive e di amministrazioni tanto inefficaci quanto rapaci? Il federalismo non è certo la soluzione a tutti i problemi del Sud. Le ragioni del divario tra Nord e Sud del paese sono diverse: secondo gli economisti vanno riscontrate nel circolo vizioso del meno risparmio meno investimenti, che nel tempo ha portato al trasferimento dei principali istituti creditizi meridionali verso il Nord del paese; una seconda chiave di lettura, è quella che analizza il gap infrastrutturale tra le due macro aree della penisola; inoltre, non si possono tralasciare i fattori storici. Per alcuni, i problemi del Sud sono determinati anche dal fatto che si è venuta a creare una classe di burocrati che continua a perpetuare politiche fallimentari e che quando si pianifica un intervento al Mezzogiorno ci si preoccupa più dell'entità dell'investimento che non degli obiettivi. Le politiche prospettate nel passato a sostegno del sud del paese vanno dalla Cassa del Mezzogiorno, con la quale si è cercato di portare al definitivo sviluppo le aree meridionali già in fase di crescita, che, a loro volta, avrebbero portato allo sviluppo delle zone più arretrate, ai finanziamenti agevolati e alla creazione di aziende a partecipazione statale; ci sono stati poi i patti territoriali, falliti per la mancanza di coordinamento tra i diversi enti; infine ci sono state le esperienze dei finanziamenti a fondo perduto, il peggior tipo di finanziamento possibile, questo perché, alla lunga, riduce la competitività di un territorio. I tentativi di sanare il problema del Mezzogiorno, attraverso iniezioni di denaro pubblico regolarmente ingoiato dalla gola profonda del sistema e della malavita, hanno dato risultati fallimentari e non c'è dubbio che doveva essere studiata una soluzione differente dalle precedenti. Il progetto Calderoli potrebbe essere finalmente vincente, quel che fa dubitare della riuscita è

proprio la difficoltà di convertire gli amministratori locali ad una condotta dignitosa.

Con il patto quinquennale i comuni ci rimettono

Il patto di stabilità su base quinquennale potrebbe rivelarsi controproducente per i comuni. Soprattutto per i più grandi che se calcolassero gli obiettivi contabili sul periodo 2003-2007, con i nuovi coefficienti proposti dal governo, finirebbero per rimetterci. Roma, per esempio, secondo i dati dell'Ifel, perderebbe oltre 236 milioni di euro, Torino 123 milioni, Milano 53, Firenze 14. L'Istituto per la finanza locale che fa capo all'Anci ha calcolato l'impatto sui conti dei comuni del restyling alle norme sul Patto proposto dal relatore della Finanziaria, Gaspare Giudice. L'effetto secondo l'Anci sarebbe devastante. Di qui la richiesta di un confronto serio con governo e parlamento, «per programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle esigenze dei comuni e non calate dall'alto».

Finanziaria blindata Maggioranza divisa e governo in affanno

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Tremonti vuole che nel passaggio alla Camera il testo resti inalterato, ma nel suo stesso schieramento non tutti sono d'accordo: così succede che in commissione per quattro volte si vada al pareggio. Maggioranza in affanno sulla Finanziaria. Per quattro volte nel giro di poche ore in commissione bilancio alla Camera si arriva a un pareggio: il rischio di andare "sotto" per il governo è forte. Il primo scivolone - vale la pena segnalarlo - riguardava la disposizione voluta da Renato Brunetta che prevede l'anticipo unilaterale delle risorse per i contratti. Un altro scoglio, forse più preoccupante per la maggioranza, ha riguardato la proposta di reintroduzione della Visco-sud, il credito d'imposta introdotto da Prodi e cancellato da Berlusconi. Se nel primo caso sono state le assenze a mettere a rischio il risultato, nel secondo la proposta è partita dall'Mpa di Lombardo. L'opposizione ha appoggiato, producendo così il pareggio. A questo punto è chiaro che quel testo che Giulio Tremonti chiede di lasciare inalterato nel passaggio parlamentare comincia a mostrare molte crepe. «È un chiaro segnale di un disagio forte nella maggioranza - dichiara Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd alla Bilancio - La rigidità del governo sta provocando parecchio malumore. Il fatto è che c'è una totale chiusura su tutto, proprio mentre il dibattito politico si concentra sugli interventi pubblici». A Roma gli interventi arriveranno, ma per ora riguarderanno solo le banche, mentre per le infrastrutture si utilizzeranno fondi europei. In Finanziaria niente. Che la chiusura sia davvero troppo ermetica lo ammette anche il relatore di maggioranza, Gaspare Giudice (Pdl). «Il malumore è generale - spiega - perché ci è richiesta l'impossibilità di modificare. Io stesso mi sono visto rigettare alcuni emendamenti. Ho l'impressione che Tremonti abbia paura di aprire, perché teme che si allarghino troppo le maglie. Sta di fatto che oggi abbiamo sette collegati alla Finanziaria in cui il Parlamento potrà fare le sue proposte». Per ora, dunque, il Parlamento è imbavagliato. La manovra dovrebbe arrivare in aula lunedì, ma tutti si aspettano già la fiducia concessa dal consiglio dei ministri nel momento del varo. «Farò di tutto per evitare la blindatura - continua Giudice - Ci sono solo 130 emendamenti: credo che in aula potrà discutere serenamente». Ma anche l'esito della Commissione sembra compromesso. «Non è detto che si finisca stasera (ieri sera, ndr)», sospetta Baretta. Ma Giudice avverte che «o c'è un percorso condiviso, oppure si voterà il mandato al relatore per l'aula, senza emendamenti». Le uniche modifiche concesse finora sono stati i fondi per le casse integrazioni, mentre si aspetta una modifica al patto di stabilità interna. Centotrenta proposte: niente per una Finanziaria. A cosa serve allora la fiducia? «Tradizionalmente serve più alla maggioranza che all'opposizione», ammette Giudice. Se è vero che i malumori nel centro destra sono generalizzati, è altrettanto vero che sul confronto Nord/Sud le contraddizioni esplodono. Una coalizione che aggrega la Lega e i Lombardiani non può evitare scosse sismiche. Presentando l'emendamento sulla Visco Sud, Roberto Commercio del Mpa ha detto: «Ci aspettiamo che il Governo sostenga questo emendamento perché per noi è una priorità». Ma la replica del Carroccio non si è fatta attendere. «Non possiamo continuare - ha sottolineato Marco Reguzzoni (Lega) - a caricare sulle imprese del Nord misure a favore del Mezzogiorno». SCIVOLONE Primo inciampo per Brunetta e per la sua proposta di anticipo unilaterale delle risorse per i contratti pubblici, il secondo sulla reintroduzione del credito di imposta, la cosiddetta Visco-sud

CORTE DEI CONTI CHIUSA L'ISTRUTTORIA SUL PREVENTIVO DEL 2008

Bilancio, Comune scagionato

CONCLUSIONE positiva, per il Comune di Sesto, del 'confronto' con la Corte dei Conti sul bilancio preventivo 2008. La sezione regionale di controllo della Toscana della Corte ha infatti deciso di chiudere l'istruttoria, aperta alcune settimane fa, sul bilancio di previsione del Comune al quale erano state contestate una serie di criticità e una irregolarità definita grave: la decisione è stata comunicata in una delibera arrivata, due giorni fa, al sindaco Gianni Gianassi e al presidente del consiglio comunale Pietro Zecca. La riserva più importante riguardava in particolare, esattamente come per il preventivo 2007, possibili incongruenze con le regole fissate nel patto di stabilità interno previste nella Legge Finanziaria con riferimento al fatto che due tabelle riassuntive presenti nel bilancio con catalogazione di entrate ed uscite riportavano, alla fine, dati diversi. Tra gli altri rilievi mossi dalla Corte poi il fatto che il Comune aveva utilizzato una parte dei 550mila euro provenienti da una entrata straordinaria (il recupero dell'evasione tributaria) per spese ripetibili e dunque da non coprire con fondi straordinari e che l'amministrazione sestese aveva notevolmente incrementato nel bilancio 2008 la previsione di introiti legati agli oneri di urbanizzazione (più 15% rispetto al 2007) e alle multe (addirittura 54,64% in più). I chiarimenti forniti in modo ampio ed evidentemente circostanziato dal Comune devono poi avere convinto la Corte dei Conti che ha chiuso la vicenda senza aprire alcun contenzioso. «Non avevamo dubbi sulla validità del nostro operato - ha commentato Gianassi - la delibera della Corte rappresenta una ulteriore conferma dell'assoluta correttezza dei nostri equilibri di bilancio». Sandra Nistri

L'Anci: tagli per 9,9 milioni

I comuni rischiano di non poter predisporre i bilanci di previsione 2009 né di redigere i consuntivi 2008, denuncia l'Anci. La Finanziaria taglierebbe a Bologna 9,9 milioni.

Prevista una raffica di audizioni fino al 20 novembre

Federalismo fiscale in Senato Adesso è pronta la road map

il provvedimento ROMA - Arriva la road map del federalismo fiscale in Senato. Ieri in un ufficio di presidenza congiunto le tre commissioni che esamineranno il provvedimento, la Bilancio, la Finanze e la Affari Costituzionali, hanno stilato il calendario per il ddl che prevede una raffica di audizioni da qui al 20 novembre. A Palazzo Madama si alterneranno rappresentanti degli enti locali, di organismi economici ed esperti di federalismo. Verrà sentita Bankitalia, così come il Cnel o la Corte dei Conti, ma anche Anci, Upi e regioni e, probabilmente Confindustria e sindacati (come chiesto dall'opposizione). Alla fine, a tirare le somme, sarà il relatore e presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini. "Oggi - spiega il senatore azzurro - è stato fatto il primo passo formale del provvedimento e ora dovremo lavorare molto intensamente?. La maratona del testo in commissione potrebbe concludersi nella prima settimana di dicembre secondo una ipotesi avanzata dal presidente della commissione Finanze, Antonio Baldassarri. "La maggioranza - racconta il capogruppo del Pd in commissione Affari Costituzionali Enzo Bianco - voleva fissare già oggi il termine per gli emendamenti. Certo, se si lavora con uno spirito unitario noi siamo anche disposti ad accelerare, ma bisogna capire come si comporteranno. Da parte nostra c'è una piena disponibilità a una collaborazione leale ma vogliamo nello stesso tempo che una riforma così importante sia fatta bene?. Cauti il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, padre della riforma e che seguirà i lavori a Palazzo Madama in prima persona e che, a chi gli chiede se il provvedimento avrà il via libera entro Natale replica: "Facciamo un passo alla volta, ora c'è il lavoro in commissione?."

Bilancio, Imola nella lista nera dei Comuni che perdono di più

IMOLA. Fra i comuni italiani che rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione, c'è anche Imola. A Imola, secondo un'elaborazione dell'Ifel-Anci su dati della Ragioneria Generale dello Stato, verrebbero a mancare ben 4,8 milioni di euro; prima di lei nella lista ci sono le limitrofe Bologna con 9,8 milioni e Ravenna con 8 milioni di euro. conseguenti alla abolizione dell'Ici sulla prima casa; del taglio di vari fondi (Fondo Sociale, Fondo Unico dello Spettacolo, ecc) su materia di competenza amministrativa locale; del taglio dei trasferimenti per i costi della politica. In particolare, l'emendamento alla Finanziaria proposto dal relatore in sede di Commissione Bilancio della Camera, e che ha ottenuto il parere favorevole del Governo, determina poi un aggravio per una serie di Comuni che sarà difficilmente gestibile con una semplice manovra per il 2009». Secondo l'Anci tale circostanza «deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali». In considerazione di ciò, l'Anci «ritiene sempre più urgente un confronto serio con il Governo e con il Parlamento». «Si tratta, in particolare, della mancata conoscenza, da parte dei Comuni, delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno; della mancata conoscenza degli effettivi rimborsi delle mancate entrate

L'allarme sui bilanci comunali: a Mantova un taglio da 5 milioni

I Comuni rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009, né redigere i consuntivi 2008 che dovrebbero già essere in via di definizione. E' l'allarme lanciato dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, secondo cui tale circostanza «deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali». Sotto accusa tagli e mancati rimborsi: una mazzata, per i conti di alcuni Comuni tra cui Mantova che, secondo i calcoli, perderebbe oltre cinque milioni di euro.

In considerazione di ciò, l'Anci «ritiene sempre più urgente un confronto serio con il Governo e con il Parlamento, per arrivare a consentire ai Comuni di chiudere i bilanci 2008 e soprattutto di programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle singole esigenze dei Comuni e non calate dall'alto come semplici regole generiche ed astratte».

Nell'elenco delle incertezze, con cui i comuni devono fare i conti, figurano anche le basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno e i rimborsi per il taglio dell'Ici.

Servono 2 milioni, il Comune vende locali

Il consiglio di Penne approva la cessione per rispettare il Patto di stabilità

PENNE. Il Comune di Penne vende una parte del proprio patrimonio immobiliare per reperire fondi necessari per rispettare il Patto di stabilità 2007. Ieri pomeriggio, il consiglio comunale ha approvato la delibera della giunta con la quale verrà dunque avviata la vendita delle strutture dell'ente cittadino per ottenere un'entrata straordinaria di circa due milioni di euro.

Il procedimento di vendita dovrà essere perfezionato entro il 31 dicembre prossimo, per evitare sanzioni ministeriali, cioè l'aumento di tre punti dell'addizionale Irpef comunale, che a Penne arriverebbe dunque allo 0,10 per cento.

Gli immobili individuati sono i locali commerciali che si trovano in piazza Luca da Penne e nella centralissima via De Sterlich. L'elenco prevedeva anche le scuole di campagna (quattro in tutto) e una palazzina in via Guido Rossa, ma essendo beni immobili ristrutturati con fondi regionali, oggi, per legge, non è possibile venderli: occorrerebbe l'autorizzazione della Regione.

Verranno venduti i locali del bar Belvedere (valutato 602mila euro), debar D'Angelo (327mila euro), della farmacia Vestina (239mila euro) e l'ex sede della Margherita (200 mila euro). E ancora due locali commerciali in via Diego De Sterlich (il marchese che donò gran parte del suo patrimonio al Comune): il primo (ditta Carminella) è stato valutato 157 mila euro, il secondo (ditta Della Pelle), 436 mila euro. Per questi due locali, però, il consiglio ha valutato, a seguito della richiesta della dirigenza del liceo scientifico che si trova nello stesso immobile, di avviare un tavolo di concertazione con la Provincia che potrebbe acquistarli e destinarli alla scuola. La maggioranza ha votato compatta, si è astenuto il consigliere d'opposizione **Vincenzo Di Simone**, contrari **Vincenzo Ferrante** e **Mauro Di Blasio**, di Insieme per Penne.

Gilberto Petrucci

n COMUNE. Meno entrate da oneri di urbanizzazione e pubblicità perchè l'economia è ferma

La crisi si scarica sul bilancio

Parte il braccio di ferro per schivare i tagli. I quartieri: i servizi non si toccano No di imprese e cooperative alla riduzione di spese sulla manutenzione cittadina Silvestro Ramunno
Silvestro Ramunno

L'assalto è già partito, ma la diligenza è vuota. Più che assicurarsi risorse c'è da schivare i tagli, che dopo una prima razionalizzazione, peseranno ancora per 13,4 milioni di euro. Senza la mannaia il Comune di Bologna non riuscirà a fare il budget 2009 e ai presidenti di Quartiere che lunedì hanno ascoltato l'assessore al bilancio Paola Bottoni non resta che sperare che alla fine i conti si chiudano nella parte bassa della forbice: invece che tagliare 13 milioni si arrivi a otto. Magra, ma comunque una consolazione. I numeri si vedranno oggi quando i responsabili dei conti del comune li presenteranno ai presidenti di quartiere che di tagli non vogliono proprio sentir parlare. «Piuttosto si vendano i gioielli di famiglia», chiarisce Claudio Mazzanti. Un braccio di ferro che durerà lungoe c'è chi è già convinto che alla fine su qualcosa bisognerà cedere. I Quartieri hanno in mano tutti i servizi alla persona e ogni euro in meno si tradurrà in meno assistenza agli anziani o meno posti negli asili nido. Carne viva, sintetizza il numero uno di uno dei più popolosi quartieri di Bologna. Carmelo Adagio del San Vitale rilancia: «Non è pensabile una riduzione molto forte della spesa». La preoccupazione è forte e il partito delle alienazioni di beni comunali per far fronte alla situazione del bilancio, si rafforza. «Nulla di scandaloso», taglia corto Adagio, ma sui conti del Comune si allunga un'ombra cupa che va oltre la stangata arrivata con la Finanziaria. Si chiama crisi, quella partita in America che ha mandato l'economia mondiale in recessione e che ora presenta il conto anche ai cittadini bolognesi. Il Comune ha "ammortizzato" già 25 milioni di euro che prima entravano e adesso mancano. E non sono solo mancati trasferimenti romani. All'appello mancano un bel po' di milioni di euro perchè si fanno meno multe, ma questo non necessariamente è un male, che si sommano ai minori incassi da oneri di urbanizzazione e da proventi pubblicitari (imposte di affissione, proventi dai concessionari, diritti sulle pubbliche affissioni). Voci che valgono 40 milioni di euro e sono in netto calo. Il mercato immobiliare è fermo, si costruisce meno e si incassano meno oneri. Lo stesso per la pubblicità, una delle prime voci ad essere tagliate dalle spese aziendali quando l'economia rallenta. La controprova di questa tendenza è data anche dai minori introiti previsti per la tassa di occupazione del suolo pubblico. I quartieri vogliono contare, non limitarsi solo ad un ruolo ragionieristico. Un modo per dire alla giunta "ci siamo anche noi", anche se le decisioni le prenderanno i Cofferatieri suoi uomini tra di loro non tutti la pensano allo stesso modo. Ieri il sindaco ha accennato a possibili tagli alla manutenzione ma l'assessore Zamboni, che ha delegato ai lavori pubblici con la relativa cassa, parla di riduzioni di spese condivise. Non colpire un solo settore, ma spalmare. Carmine Preziosi, direttore dei costruttori dell'Ance, ci mette un carico da undici: tagliare la manutenzione vuol dire meno sicurezza per i cittadini 600 posti di lavoro a rischio. E che la manutenzione non debba passare sotto le forbici lo ribadiscono anche Legacoop, Confcooperative e Confartigianato che temono di vedere scaricate sulle imprese che assicurano quel servizio, che già attraversano momenti di difficoltà, i tagli del bilancio. «Per questo - scrivono le associazioni - le organizzazioni chiedono di essere coinvolte dalla pubblica amministrazione nella discussione sui bilanci preventivi e sono fin da ora a disposizione come interlocutori per facilitare l'individuazione delle soluzioni migliori per superare eventuali problemi» La direzione pare comunque quella di salvaguardare il welfare. Claudio Mazzanti del Navile ostenta sicurezza e i sindacati hanno già messo le mani avanti. Ieri la Cgil, oggi la Cisl che scambierebbe volentieri le poste di bilancio di infrastrutture e servizi. Cioè meglio un nido di una strada o un palazzo. La pensano così anche alle Acli che proprio ieri hanno rilanciato la battaglia per ridurre i costi della burocrazia salvaguardando l'assistenza. Quello del sindaco e dell'assessore Bottoni sarà un percorso ad ostacoli pieno di insidie, ma l'obiettivo resta quello degli altri anni: tasse e tariffe ferme, mantenimento dei servizi, garanzie ai quartieri accordo con i sindacati. Sperando che ricalcolando ricalcolando l'entità dei tagli stimati si posizioni sulla parte più bassa della

forchetta. Ieri l'Anci ha stimato che Bologna avrà 9 milioni di euro in meno dallo Stato.

IL SINDACO PIZZOLITTO

«Oneroso abbandonare i derivati»

L'operazione verrebbe a costare 1,8 milioni di euro

Lo strumento derivato di cui il Comune si è dotato nel 2003, collegandolo alla rinegoziazione del suo debito, rimarrà ancora in vita, perlomeno a breve termine. Il sindaco Gianfranco Pizzolitto conferma che al momento sarebbe davvero troppo oneroso per l'ente locale andare a una chiusura del contratto con Banca Opi, del gruppo Imi-San Paolo. Un'operazione che, stando al valore di mercato dei sei mesi fa dello swap, potrebbe arrivare a costare 1,8 milioni di euro. Per ora, quindi, l'unica strada percorribile pare restare quella di tenere strettamente sotto controllo lo strumento in modo da limitare i danni. «Ci aspettiamo comunque un interessamento di portata nazionale - afferma Pizzolitto, che è anche presidente regionale dell'Anci e coordinatore delle Anci regionali - su un problema che coinvolge tre quarti dei Comuni italiani». Il sindaco tiene comunque a ribadire ancora una volta come lo strumento di cui si è dotato il Comune di Monfalcone «è del tutto in regola con la normativa in materia». Certo è che il «derivato», deciso dall'amministrazione locale nel primo mandato di Pizzolitto, rimane una fonte di rischio, oltre che di ansia per l'ente che si è trovato a dover effettuare un accantonamento prudenziale di 80mila nell'assestamento al bilancio 2008 per fronteggiare eventuali differenziali negativi e quindi esborsi in direzione di Banca Opi. Nella manovra di fine anno da 1,5 milioni di euro, all'esame del Consiglio comunale stasera, tra le urgenze è inserita anche la possibilità di dover tamponare una nuova uscita.

Coldiretti rassicura gli agricoltori «Niente Ici sui fabbricati rurali»

PESCIA. Arriva una buona notizia per gli agricoltori che risultano essere anche proprietari di fabbricati rurali iscritti al catasto.

Il responsabile fiscale della Coltivatori Diretti, Pier Francesco Previti rassicura infatti gli agricoltori della provincia: «Il governo si è impegnato a risolvere la questione nel senso che non si deve il tributo per questo tipo di immobili. La confederazione nazionale Coldiretti si è mossa subito, adoperandosi per offrire una definitiva soluzione alla questione attraverso la predisposizione di un emendamento, così da eliminare ogni dubbio in ordine alla non imponibilità Ici dei fabbricati utilizzati nell'esercizio dell'attività agricola».

Previti conclude così la sua puntualizzazione: «Il reddito dominicale dei terreni è comprensivo della redditività dei fabbricati rurali (abitativi e strumentali), pertanto si rischierebbe di sottoporre gli immobili a un doppio tributo. La questione, inoltre, rischierebbe di creare un inevitabile contenzioso, atteso che sull'argomento vi è già un consolidato orientamento della prassi amministrativa (Agenzia delle Entrate, Agenzia del Territorio e Ufficio del Federalismo Fiscale) a sostegno del principio che nel reddito dominicale dei terreni è inclusa la redditività dei fabbricati rurali».

Eugenio Fagnoni

Ecco il calendario del federalismo

RAFFICA DI AUDIZIONI. FORSE A DICEMBRE LA FINE DEI LAVORI IN COMMISSIONE

SENATO RAFFICA DI AUDIZIONI. FORSE A DICEMBRE LA FINE DEI LAVORI IN COMMISSIONE Ecco il calendario del federalismo ROMA Il Arriva la «road map» del federalismo fiscale in Senato. Ieri in un ufficio di presidenza congiunto le tre commissioni che esamineranno il provvedimento, la Bilancio, la Finanze e la Affari Costituzionali, hanno stilato il calendario per il ddl che prevede una raffica di audizioni da qui al 20 novembre. A Palazzo Madama si alterneranno rappresentanti degli enti locali, di organismi economici ed esperti di federalismo. Verrà sentita Bankitalia, così come il Cnel o la Corte dei Conti, ma anche Anci, Upi e regioni e, probabilmente Confindustria e sindacati. Alla fine, a tirare le somme, sarà il relatore e presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini. «Oggi - spiega il senatore azzurro - è stato fatto il primo passo formale del provvedimento e ora dovremo lavorare molto intensamente». La maratona del testo in commissione potrebbe concludersi nella prima settimana di dicembre secondo una ipotesi avanzata dal presidente della commissione Finanze, Antonio Baldassarri. «La maggioranza - racconta il capogruppo del Pd in commissione Affari Costituzionali Enzo Bianco - voleva fissare già oggi (ieri per chi legge ndr) il termine per gli emendamenti. Certo, se si lavora con uno spirito unitario noi siamo anche disposti ad accelerare, ma bisogna capire come si comporteranno». Cauti il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, «padre» della riforma, che, a chi gli chiede se il provvedimento avrà il via libera entro Natale replica: «Facciamo un passo alla volta, ora c'è il lavoro in commissione ». Certo è che il Carroccio scalpita e ne è un segnale la nota del deputato leghista Massimo Grimoldi contro le misure sui writers annunciate dal governo: «le regioni aspettano il federalismo - attacca - e il governo si occupa dei graffitari?». La preoccupazione è un pò quella di non aggiungere troppa carne al fuoco. Un pericolo segnalato anche dall'opposizione. «La maggioranza - è l'appello dei senatori democratici Marilena Adamo e Bianco - deve indicare delle priorità». FOTO ANSA «Padre» della riforma Calderoli.

Fisco, anche i Comuni contro l'evasione

Patto con l'Agenzia delle entrate Le notizie utili saranno «pagate»
MARIO GIRAU

CAGLIARI. Sempre troppo alte evasione ed elusione fiscali, il sogno di tutti i ministri delle Finanze e dei cittadini onesti è sempre lo stesso: trasformare lo slogan "pagare tutti per pagare meno" in una felice realtà. "Yes, we can", si può fare, dicono i Comuni stringendo un'alleanza, questa volta mai tanto santa, anche se si tratta di vil moneta, con l'Agenzia delle Entrate.

Un "do ut des", anzi, vista la materia, un vero e proprio baratto: l'amministrazione comunale fornisce indicazioni utilizzabili dall'Agenzia delle entrate nell'accertamento dei tributi erariali, il braccio fiscale del Governo ricambia con il 30% del riscosso. Il protocollo d'intesa per la realizzazione di un progetto di collaborazione per il contrasto e la lotta all'evasione fiscale nel territorio dell'isola è stato firmato ieri da Tore Cherchi, presidente dell'Anci Sardegna, e da Guglielmo Montone, direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate. Spetta ora a ciascuno dei 377 Comuni sardi accettare o meno questa collaborazione.

In tempi di vacche magre per i Comuni - sui quali piovono tagli statali di ogni genere con l'abolizione generalizzata dell'Ici che ha fatto sparire un plafond di risorse essenziali per le comunità locali - la possibilità di qualche salutare boccata d'ossigeno finanziario non si può scartare. «Come Comune - ha spiegato il sindaco di Carbonia - abbiamo un duplice interesse verso questa iniziativa: più entrate significa riduzione del prelievo fiscale per i nostri cittadini e migliorare il numero e la qualità dei servizi; aiutare lo Stato a snidare gli evasori. Se si vuole mantenere il welfare statale dobbiamo apprestarci a un lavoro di lunga lena alla ricerca di ogni forma di evasione. E' una battaglia culturale e di giustizia in difesa dei cittadini onesti». Tanto più urgente in tempi di federalismo fiscale.

Davanti al confessionale dell'Agenzia delle Entrate anche la Sardegna qualche peccato grave di evasione ed elusione lo deve accusare. Nel periodo 1998-2002 nella nostra isola è stata evasa una somma media pari al 54,71% di quanto effettivamente dichiarato. Tra i fedelissimi al "date a Cesare quel è di Cesare" lavoratori e pensionati. Nel 2006, infatti, il 75% del gettito Irpef regionale era assicurato da persone con reddito non superiore a 26 mila euro/anno. A livello nazionale le mancate entrate dell'erario corrispondono a 7 punti di PIL, cioè tra il 15-20% di tutti gli introiti fiscali raccolti.

Il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate ha illustrato i punti principali del protocollo. Le segnalazioni dei comuni dovranno riguardare atti, fatti e attività imprenditoriali che evidenzino comportamenti evasivi ed elusivi e che non siano già disponibili nella banca dati dell'Agenzia. Diversi i settori d'intervento dove l'aiuto dei Comuni potrà risultare significativo: commercio e professioni, urbanistica, edilizia e mercato immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva, magari con l'ausilio del "redditometro". L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei Comuni che ne faranno richiesta flussi informativi riguardanti bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie, contratti di energia elettrica, gas, acqua, i contratti di locazione di immobili. «Senza collaborazione con Comuni, Inps, Siae, la lotta all'evasione - ha detto il direttore Guglielmo Montano - non sarà mai vinta».

I Comuni sardi: «Stop al Patto di stabilità»

Cherchi (Anci): «La Regione non paga e i sindaci rischiano il crac finanziario»
ALFREDO FRANCHINI

CAGLIARI. I Comuni sardi rischiano il crac se non si dovesse sbloccare il Patto di stabilità. A rischiare sono tutti i Comuni al di sopra dei cinquemila abitanti che comprendono i due terzi della popolazione. L'allarme è stato lanciato dall'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Tore Cherchi, che si rivolge al governo Berlusconi e alla giunta Soru.

«I Comuni e i cittadini rischiano di trovarsi a pagare, non per colpa propria, un prezzo troppo alto», sostiene Cherchi. Il Patto di stabilità impone ai Comuni di chiudere la «rendicontazione» dei pagamenti sui programmi, (Fondi Ue e Fas), in scadenza entro il 31 dicembre, cioè tra pochissime settimane. Ma i sindaci per poter emettere i pagamenti devono ricevere dalla Regione gli importi loro spettanti perché l'amministrazione regionale è il soggetto «intermediario» da cui passano le risorse europee e quelle per le aree sottosviluppate. È in questo punto della catena che si crea l'intoppo: la Regione, a sua volta, deve rispettare un altro Patto di stabilità e, per non sfiorare il suo plafond, non paga... «Risultato che se non è la Regione a sfiorare», spiega Tore Cherchi, «sono i Comuni che hanno preso obbligazioni a pagare sapendo che la Regione si era impegnata a versare le quote in proporzione, dal 10 al 15 per cento degli importi sino al saldo finale». Le sanzioni previste per gli enti locali che non rispettano il Patto sono pesantissime: si va dalla riduzione del 5% dei trasferimenti da attuare nell'anno successivo al blocco del turn over nelle piante organiche dei Comuni e all'impossibilità per le giunte municipali di poter contrarre un mutuo (usato normalmente proprio per cofinanziare le opere). «Questo significa che sono in pericolo tutti gli investimenti nei Comuni sardi», afferma Cherchi. Una situazione che diventa davvero esplosiva nei Centri colpiti dall'alluvione: un doppio ostacolo per le popolazioni colpite. «La Regione avrebbe dovuto organizzarsi prima di esaurire il suo plafond», spiega Tore Cherchi, «e noi non possiamo accettare quanto sta accadendo. Le vie d'uscita sono due: il governo deve fare una legge con cui questa categoria di Fondi è neutralizzata ai fini del patto di stabilità. Berlusconi ha preso un impegno in questo senso che però non è stato concretizzato. L'altra strada è stata indicata da due regioni, Puglia e Campania, le quali hanno già deliberato di escludere le somme in questione dal carico dei Comuni al fine del Patto di stabilità».

La stessa richiesta di dare uno stop al Patto di stabilità viene anche dall'associazione dei costruttori edili: a fronte di lavori fatti (con contratti sottoscritti) i pagamenti arrivano anche sedici mesi dopo.

PORTOGRUARO. CONFERENZA DEI SINDACI

«Collaboriamo per risparmiare»

Zoggia: «Devono modificare i termini del patto di stabilità» - «Dobbiamo studiare delle sinergie possibili e comuni nel Veneto orientale»

STEFANO ZADRO

PORTOGRUARO. «Siamo qui per condividere le preoccupazioni e capire quali azioni possiamo mettere in campo. Colpire indistintamente gli enti locali vuol dire mettere in ginocchio l'economia di un territorio».

Si è tenuta ieri pomeriggio la Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, unico tema all'ordine del giorno il patto di stabilità e le problematiche che comporta per gli enti locali. I vincoli troppo stretti imposti dal patto e le sempre più scarse risorse a disposizione dei Comuni creano non pochi problemi agli amministratori, che faticano a far quadrare il bilancio. Con conseguenti tagli ai servizi.

«Facciamo tutti fatica a rispettare il patto - ha detto il presidente della Conferenza e sindaco di Portogruaro Bertoncello - l'unico modo è bloccare i pagamenti, a scapito delle imprese».

Alla riunione era presente anche il presidente della Provincia di Venezia, Davide Zoggia: «Queste cose ci colpiscono tutti, penso sia interesse comune fare pressioni affinché vengano modificati i parametri del patto. Ne va dell'economia del territorio. Appoggiamo gli emendamenti presentati all'Anci e dall'Upi, l'unione delle Province».

Diverse poi le problematiche sollevate dai vari sindaci, la possibilità che per il 2009 vengano eliminate le sanzioni per chi nell'anno precedente non ha rispettato il patto, danneggiando così i Comuni virtuosi, e la precaria situazione occupazionale del territorio, con centinaia di lavoratori in cassintegrazione.

«Qui si tratta di governare le nostre comunità o di vivacchiare - ha detto il sindaco di Eraclea, Graziano Teso-. Come Conferenza dobbiamo fare pressione ai sindaci che svolgono anche la funzione di parlamentari per capire come hanno intenzione di comportarsi. E poi il patto di stabilità dovrebbe essere regionale, come proposto dall'Anci Veneto. Chiediamo di essere liberi di governare con le nostre risorse».

«Adoperiamoci per l'immediato - ha proseguito il sindaco di San Donà, Francesca Zaccariotto -, ma il lavoro più grosso è quello che ci aspetta un domani. Dobbiamo ottimizzare le risorse, unendoci per le spese che possiamo condividere».

«Possiamo studiare delle sinergie come Veneto Orientale - ha concluso il presidente Zoggia -. Evidenziamo le criticità che possono essere affrontate in comunione per risparmiare le risorse. Io metto a disposizione gli uffici della Provincia. Partiamo da qui, la Conferenza Sindaci è una struttura solida per tentare questa strada».

A giorni verrà quindi redatto un ordine del giorno a sostegno degli emendamenti di Anci e Upi, e che sollevi le problematiche del territorio, sollecitando inoltre i sindaci parlamentari. Si terrà poi un incontro tra sindaci del Veneto Orientale e rispettivi tecnici comunali per valutare eventuali forme di collaborazione.

Per le imprese veneziane la situazione è diventata pesantissima

Costruttori, fatturato in calo del 60%

L'allarme del presidente dell'Ance: «Gli enti pubblici non pagano più» - L'analisi. Lionello Barbuio «Le opere eseguite non vengono liquidate a causa del Patto di stabilità che vincola i Comuni» Il caso del Magistrato alle Acque che deve quindici milioni di euro

ROBERTA DE ROSSI

«Il momento è molto, molto difficile». Lionello Barbuio, presidente dell'Ance, fa due conti in tasca ai costruttori veneziani: «Quest'anno i fatturati del settore saranno il 60% in meno rispetto a quelli del 2006, ultimo anno di crescita, quando già nel 2007 erano scesi del 40%. La situazione è pesantissima, se non si affronta la realtà con politiche nuove, ai tagli dei fatturati seguiranno inevitabilmente quelli all'occupazione, con ricadute gravissime: il nostro è un settore con 18 mila addetti, il 30% dei nostri 12 mila operai sono cittadini extracomunitari, rappresentiamo il 15% del Pil della provincia».

Enti pubblici. La situazione paradossale è che le imprese veneziane hanno sinora continuato a lavorare per gli enti pubblici, ma quest'ultimi sono ora messi in condizione - pur avendo i danari in cassa - di non poter pagare le opere eseguite a causa del Patto di stabilità, che li vincola a migliorare di anno in anno le performance entrate-spese, pena tagli di fondi e assunzioni: il presidente della Provincia, Zoggia, ha già detto che non intende «mettere in ginocchio un settore strategico per l'economia del territorio, solo perché un vincolo contabile vieta di pagare 20 milioni di opere di viabilità, scuole, caserme, che abbiamo commissionato e che siamo in grado di pagare». Questo solo per Ca' Corner, ma poi ci sono decine di Comuni.

Burocrazia. E non è l'unico problema: «Un altro dei provvedimenti recenti presi dal governo, e dei quali forse non si è valutata bene la ricaduta sulla realtà di tutti i giorni, pur partendo da un principio anche condivisibile di lotta agli sprechi», prosegue Barbuio, «è la "perenzione del credito" per gli uffici ministeriali, passato da 7 a 3 anni: il che significa che se entro 3 anni dallo stanziamento dei fondi un'opera non viene consegnata, i soldi - lavori in corso o no - vengono revoluti. Ma quale opera pubblica, con l'iter di autorizzazioni alla quale dev'essere sottoposta, viene realizzata in 3 anni?». Fatti due conti - spiega il direttore dell'Ance Vespignani - il solo Magistrato alle Acque non può più pagare alle imprese opere di salvaguardia, marginamenti, caserme per 15 milioni.

Chi paga. «Bisogna che la politica si faccia carico di riequilibrare l'effetto di queste disposizioni, perché a pagare saranno solo le imprese e i lavoratori del settore, che non hanno responsabilità alcuna», prosegue Barbuio. Anche perché non è tutto e piove sul bagnato: «In una situazione già così complessa, le banche - causa crisi finanziaria - non solo hanno chiuso il rubinetto del credito, ma dalla sera alla mattina hanno chiesto alle imprese di saldare i debiti anzitempo».

Uscite. Come se ne viene fuori? Con progetti nuovi e buon senso, suggeriscono i costruttori. «Da una parte, le istituzioni devono ottenere dal governo una correzione dei provvedimenti adottati», conclude Barbuio, «dall'altra, ci auguriamo che le banche continuino a sostenere le famiglie nell'accensione di mutui. Bisogna poi che le amministrazioni riorientino le proprie politiche: costruire nuovi quartieri periferici non è la soluzione, perché le persone stanno tornando a vivere in città, dati anche i molti problemi di spostamento. Bisogna dare una risposta a questa domanda di case a prezzi giusti, anche in affitto, sostenendo la manutenzione straordinaria di edifici in città oppure, se in terraferma, realizzati tra gli anni Cinquanta e Sessanta che hanno bisogno di essere riqualificati con impianti a norma, isolamento, doppi vetri, ma offrono alle persone una rete di servizi che fuori dai centri non trovano. In questi anni molti si sono improvvisati immobilieri costruendo in ogni dove, con il risultato che in provincia ci sono almeno 4 mila case invendute perché sparpagliate sul territorio: potrebbero essere una risposta per quei lavoratori stranieri che, in attesa di decidere se mettere su casa in proprio, abitano insieme. Le politiche ci sono, basta affrontarle».

Parte l'avventura del Federalismo

Le commissioni di Palazzo Madama hanno dato via all'esame del ddl elaborato dal ministro Calderoli il Entro la metà di dicembre la parola all'Aula per il voto. La maggioranza apre al Pd: avrà un suo relatore

FABRIZIO CARCANO - L'iter parlamentare del Federalismo fiscale da ieri è ufficialmente partito, con il primo atto formale: l'incardinamento del provvedimento al Senato. Il ddl di delega al Governo sul Federalismo fiscale, infatti, è stato incardinato nelle tre commissioni competenti di Palazzo Madama: la Affari costituzionali, la Bilancio e la Finanze, i cui uffici di presidenza, riuniti in seduta congiunta, hanno messo a punto il calendario della riforma, che dovrebbe approdare in Aula intorno alla prima settimana di dicembre. Il primo passo del percorso in commissione, come da consuetudine, saranno le audizioni, che si terranno nei prossimi quindici giorni, dei soggetti istituzionali, degli enti locali, degli organismi economici e degli studiosi della materia. In pratica, probabilmente, verranno ascoltati Bankitalia, Cnel, Corte dei Conti, Anci, Uncem, Upi, Regioni e costituzionalisti ed esperti del federalismo. Come ha confermato al termine della seduta delle tre commissioni riunite il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli: «Abbiamo iniziato la discussione in sede di ufficio di presidenza. La settimana prossima - ha spiegato il ministro leghista - sarà destinata alle audizioni. Verrà sentito tutto quello che è il mondo rappresentativo del territorio e soggetti espressione del mondo accademico che si sono occupati in passato della materia». A seguire, entro giovedì 20 novembre il relatore del provvedimento, e presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, svolgerà la sua relazione. «Giovedì 20 novembre - ha rimarcato lo stesso Calderoli - il relatore Azzollini predisporrà una relazione, dopo di che verrà stabilito il calendario formale per poter poi riferire all'Aula. La proposta formulata del presidente Baldassarri, che non è stata ancora formalizzata sarebbe quella di concludere l'esame in Commissione entro la prima settimana di dicembre». Soddisfatto il relatore del testo, il senatore Azzollini, per cui: «Oggi è stato fatto il primo passo formale del provvedimento e ora dovremo lavorare molto intensamente». Un lavoro che il senatore azzurro intende portare avanti con il massimo coinvolgimento del centrosinistra, tanto da aver dichiarato che, se ne verrà fatta richiesta, l'opposizione potrà avere un proprio relatore di minoranza al testo. Positivo, al termine della seduta congiunta delle tre commissioni, anche il commento del leghista Massimo Garavaglia, vicepresidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama, che però osserva: «L'importante in questi casi è partite e finalmente siamo partiti. Ora bisogna lavorare, senza però tirarla troppo per le lunghe, come invece vorrebbe fare qualcuno nell'opposizione. E ancora una volta mi fa specie vedere il duplice atteggiamento del centrosinistra. Questa mattina in Aula, mentre discutevamo delle risorse per gli enti locali, alcuni esponenti del Pd facevano a gara per sembrare dei leghisti, poi una volta in commissione, quando si è trattato di passare dalle parole ai fatti, lavorando su una riforma concreta come quella federalista, hanno tirato il freno e si sono messi a fare "melina". Mah... Per fortuna i padani non hanno le fette di salame sugli occhi e sanno ben distinguere, come hanno già dimostrato con il loro voto, tra chi si sa solo riempire la bocca parlando di riforme e chi invece - ha concluso Garavaglia - lavora davvero per realizzarle».

OGGI SI VOTA UN EMENDAMENTO DEL CARROCCIO

Lo sconto-benzina verso il raddoppio

ALESSANDRO MONTANARI - Oggi si saprà se lo sconto benzina per i cittadini lombardi che vivono nella fascia di confine con la Svizzera, introdotto nel 2000 grazie all'azione politica della Lega Nord, sopravviverà o verrà soppresso. Chi si sta battendo in tutti i modi per presevarlo è, ovviamente, il Carroccio. Il gruppo leghista, infatti, ha partorito un emendamento al decreto 733 (quello, per intenderci, che consegna 140 milioni di euro al comune di Catania) che mira a garantire alle casse della Regione Lombardia un surplus di circa 20 milioni di euro. Risorse ingenti, che consentirebbero al Pirellone non solo di mantenere in vita lo strumento che da otto anni a questa parte trattiene varesini, comaschi e sondriesi dal tornare a fare il pieno in Svizzera, ma anche di moltiplicarne l'impatto economico e fiscale: o raddoppiando l'entità dello sconto sulla verde oppure estendendo la decurtazione anche al gasolio oppure ancora estendendo la fascia di territorio, oggi di 20 km, che dà diritto allo sconto. La scelta su quale di queste tre opzioni adottare spetterà, comunque, in caso di approvazione a Il'em en da me nto leghista, alla giunta lombarda. Chi si sta battendo per centrare il risultato è Fabio Rizzi. Il senatore, varesino doc, è tra gli a r t e f i c i d e l l a proposta leghista. Stando agli umori della vigilia - l'em end amento avrebbe dovuto andare al voto ieri pomeriggio, poi la seduta è stata sospesa ed aggiornata -, Rizzi è tutt'altro che pessimista. Nella maggioranza, infatti, c'è un consenso sufficientemente diffuso a garantire l'appr ovazione del provvedimento. «Sono ottimista confida il senatore del Carroccio - perché già in Commissione abbiamo ottenuto dal relatore del Governo garanzie di un parere positivo. Quindi tutto dovrebbe andare bene, ma incrociamo le dita». «Per noi - osserva ancora Rizzi - si tratta di un provvedimento molto importante. Non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico. Sarebbe, infatti, un'app licazi one anticipata del federalismo fiscale poiché alla Regione Lombardia verrebbe lasciata una percentuale dell'Iva maggiore e tale da coprire il controvalore della cartasconto benzina. Anzi, tale da raddoppiarlo». La soppressione della tessera bianca della Regione Lombardia, in effetti, sarebbe un atto insensato anche nell'ottica dei partiti romanocentrici. Per lo Stato, infatti, i soldi stanziati per finanziare la cartasconto equivalgono a un investimento garantito dal momento che, se i cittadini dei 244 comuni delle province di Varese, Como e Sondrio riprendessero a fare il pieno settimanale dell'auto in Svizzera, ciò costituirebbe la catastrofe immediata per i benzinai italiani e, in subordine, anche un cospicuo ammanco per le casse dell'erario, le quali resterebbero orfane delle accise e dell'Iva applicate su litri e litri di carburante invenduto. Attualmente sono previste due tipologie di sconto: uno da 10 centesimi al litro per i territori compresi entro un raggio di 20 km dal confine elvetico e uno da 18 centesimi per i cittadini che risiedono entro 10 km dal confine. I lombardi delle tre province avevano preso, negli anni passati, ad oltrepassare settimanalmente il valico proprio per risparmiare sul pieno. E il risparmio c'era. La benzina, infatti, in Canton Ticino è sempre costata molto meno che in Italia. Il differenziale col tempo si è assottigliato, ma senza la cartasconto nel portafoglio converrebbe ancora oggi, a varesini, comaschi e sondriesi, affidarsi alle pompe elvetiche. Nel nostro Paese, ad esempio, la verde è venduta a 1,320 euro al litro mentre in Svizzera il costo scende fino a 1,055 euro: la differenza, notevole, è di 26 centesimi e su un pieno di 50 o 70 litri 26 centesimi si sentono. Ma se le code in dogana sono praticamente una f o t o g r a f i a d e l passato, certamente anteriore al 2000, è solo grazie a quella trovata leghista, p a d r i n o G i a ncarlo Giorgetti, c h e h a m e s s o tutti d'accor do tranne i gestori svizzeri: gli automobilisti risparmiano, i gestori vendono, lo Stato incassa. Tutto bene, Anzi benissimo, anche per Roma. Si calcola, ad esempio, che dai maggiori consumi di carburante legati alla rinuncia al pieno fuori confine lo Stato quest'anno abbia incamerato qualcosa come 105 milioni di eur o. Il Governo, insomma, deve assolutamente trovare il modo di recuperare quei soldi anche se la finanziaria è chiusa. La Lega ha trovato la soluzione del rebus. E oggi, ancora una volta, i padani potranno distinguere chi difende i loro interessi solo a parole e perlopiù in campagna elettorale e chi invece si batte, tutti giorni, per produrre fatti concreti.

PRIMO PIANO

ANCI: OCCORRONO REGOLE NUOVE I comuni italiani, denuncia l'Anci, «rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e di redigere i consuntivi 2008». E questo, sottolinea l'associazione presieduta da Leonardo Domenici (foto), è dovuto «alla mancata conoscenza, da parte dei comuni, delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno, degli effettivi rimborsi delle mancate entrate della abolizione dell'Ici e del taglio di vari fondi e trasferimenti». Anci ritiene quindi «urgente un confronto con il Governo e il Parlamento per programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle esigenze dei Comuni e non calate dall'alto come regole generiche ed astratte»

Michele Marinello, borgomastro di Domodossola

Io, sindaco malandrino, vi spiego come si sfiorano i parametri

MICHELE MARINELLO

Pubblichiamo un articolo che il sindaco leghista di Domodossola Michele Marinello ha pubblicato nei giorni scorsi sul sito della Fondazione Ifel. Il testo spiega bene gli effetti perversi del patto di stabilità. La mia è la voce di un Sindaco che sta in trincea a lottare in un Comune di montagna di 19mila abitanti, con 140 dipendenti e con quella brutta sensazione di essere ormai allo stremo delle forze. Sono il Sindaco "malandrino" di un Comune che lo scorso anno non ha rispettato i parametri previsti per il "patto di stabilità" nella parte riguardante la cassa: ed è successo nonostante al 31/12/2007 fossero presenti presso la nostra tesoreria 2.852.655,78 euro "cash". Situazione anomala, non vi pare? Per un'azienda privata una chiusura di esercizio simile sarebbe stata motivo di discussione sull'opportunità di cambiare l'Amministratore Delegato! Invece, a causa di questa nostra "scellerata" gestione dei fondi pubblici, abbiamo subito quali penali l'aumento dell'addizionale Irpef ed il blocco delle assunzioni con le ovvie conseguenze negative sia in termini di operatività che di impatto "sociale"... e quest'anno siamo di nuovo a rischio; e lo siamo perché abbiamo onorato gli impegni presi con le partecipate e con fornitori a differenza di altri Comuni, definiti "virtuosi", che per rispettare il Patto hanno semplicemente deciso di bloccare i pagamenti, di chiudere i rubinetti, alla faccia degli obblighi di legge in materia! Un effetto domino perverso sta coinvolgendo a cascata tutti e rischia di minare il sistema alla radice e di rendere gli Enti Locali un freno per l'economia dei territori anziché un volano. Credo nel Federalismo e sono fiducioso sul processo di cambiamento in atto ma dobbiamo fare in fretta, prima che i rubinetti li chiudano quelle banche che oggi concedono credito a coloro che non ricevono soldi dai Comuni cosiddetti "virtuosi", quelli che rispettano il patto di stabilità ma non rispettano i patti con i creditori, i consorzi, i cittadini stessi. È a rischio perché, ad esempio, ha pagato - correttamente - quali quote associative, più di 2 milioni di euro al suo Consorzio Obbligatorio di Bacino per garantirsi la raccolta differenziata e circa 500mila euro al Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali per fare in modo che i meno fortunati possano essere assistiti. Il Comune di Domodossola, paradossalmente, rischierebbe di non rispettare il Patto di Stabilità per la parte di cassa se la Provincia del Vco, allo scopo di rimanere "virtuos a", tardasse a saldare alcuni importanti contributi erogati e già rendicontati. Insomma, un "machiavellico" effetto domino mina l'efficienza degli enti che si vedono costretti ad una vera e propria "guerra fra poveri". Il Comune di Domodossola, e credo molti altri, rischiano il prossimo anno di vedersi bloccare nuovamente le assunzioni e di non poter contrarre mutui per il solo motivo di aver onorato gli impegni presi con le sue partecipate piuttosto che con i suoi cittadini nonostante la situazione finanziaria generale non desti preoccupazioni e non sia nemmeno lontanamente paragonabile ai casi eclatanti e censurabili balzati alle cronache nazionali in queste settimane. E' una situazione preoccupante ed assurda: un cervelotico sistema che rischia di "lasciarci in mutande" e che richiede a mio avviso un rapido intervento che renda i parametri del Patto di Stabilità più congrui ed equilibrati.

Intanto il Carroccio chiede di rivedere il patto di stabilità: premiare i Comuni virtuosi che non hanno mai sprecato

SIMONE GIRARDIN

Sorride il veneto Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella e membro della commissione Bilancio della Camera. Il voto dei leghisti è stato determinante per stoppare al fotofinish un emendamento alla Finanziaria che puntava a rendere automatico il credito d'imposta nel Mezzogiorno. L'eventuale approvazione della cosiddetta Visco-Sud «avrebbe provocato un "buco" da quasi 1,3 miliardi», fa capire lo stesso Bitonci. Una situazione «che noi avremmo giudicato inaccettabile». Di parere opposto Roberto Comincioli (Mpa) sul cui volto è stampata tutta l'insoddisfazione del... .. partito che aveva fatto quadrato attorno all'emendamento insieme anche ad alcuni colleghi della maggioranza: «Ci saremmo aspettati che il Governo sostenesse la nostra proposta». Bocciata. O meglio il voto di parità in commissione l'ha di fatto messo nel cassetto (calcolato anche il voto del presidente Giancarlo Giorgetti). Votazioni, quelle di ieri in commissione Bilancio di Montecitorio, che fanno intravedere qualche mal di pancia nelle fila della stessa maggioranza. Con i parlamentari del Sud a fare fronte comune per approvare finanziamenti o agevolazioni per il Mezzogiorno. Una trasversalità denunciata da Bitonci che subito dopo annota: la Lega «ostacolerà sempre questi tentativi paludosi di far passare certe cose come la Visco Sud. «Ogni volta che si deve votare e approvare e decidere sui fondi destinati al Mezzogiorno non posso che notare come i deputati del Sud di maggioranza e opposizione facciano corpo unico», ricorda ancora il sindaco leghista. «Questa volta abbiamo messo una pezza - rincara il parlamentare del Carroccio - ma come noi dovremmo farlo anche gli altri. Intanto teniamo alta la tentazione e perché robe del genere non passino». Tradotto: a Bitonci non vanno già questi inciuci tra maggioranza e opposizione solo quando in ballo ci sono i finanziamenti per il Sud. Soprattutto oggi che la coperta è corta: «La Finanziaria sarà molto snella». Ossia magra. «Ma deve esserlo per tutti». Sia chiaro: non saranno lacrime e sangue ma tutta la Manovra si giocherà su politiche di assetto, fa capire lo stesso Bitonci che punta il dito sul patto di stabilità degli enti locali. «L'attuale proposta è peggiorativa. Va modificata. Spero che in Aula ci sia un'apertura a riguardo per rivedere questo meccanismo che di fatto penalizza soprattutto i Comuni virtuosi». Per questo diventa necessario - evidenzia il primo cittadino del Padovano - dare la possibilità ai Comuni di effettuare i pagamenti e le opere pubbliche già realizzate». Bloccare gli investimenti - fa notare ancora Bitonci - significa non solo tagliare l'offerta e i servizi di un'azienda ma anche comprimere i consumi». Un problema che già in queste settimane è realtà con alcuni Comuni costretti a bloccare i pagamenti degli investimenti fatti andando incontro, di conseguenza, agli interessi passivi e di mora dovuti ai fornitori. Da rivedere infine chiosa il deputato del Carroccio - il sistema premiale per i Comuni virtuosi: troppo permissivi con chi sfiora per colpa degli sprechi e si premia poco chi gestisce bene la cosa pubblica». Con ogni probabilità la partita sposterà in Aula già questo venerdì con il voto a partire da martedì prossimo. Da risolvere anche la grana della fiducia: il Governo potrebbe decidere di metterla anche se gli emendamenti sono pochi (circa 80). Se così fosse sarebbe un problema anche per rivedere il patto di stabilità. E sarebbero guai per i Comuni. Ma la Lega avverte: «Così come è impostato non va bene. Sarà modificato».

I sindaci: subito il confronto sui trasferimenti

L'Anci chiede alla Regione dialogo sulla manovra. Dean: «Siamo la controparte naturale»

UDINE. I sindaci chiedono un confronto alla Regione sui trasferimenti dei fondi previsti in Finanziaria. Lo fanno a margine del Consiglio direttivo dell'Anci, per voce di Paolo Dean, vice presidente dell'Anci, che interpellato sulla manovra in discussione a TRIeste ha rivolto un appello alla concertazione al presidente Tondo e agli assessori competenti. «I Comuni - ha detto - non sono controparte della Regione e compartecipando con pari dignità all'amministrazione della cosa pubblica in Friuli Venezia Giulia, si aspettano un leale confronto non solo sulle politiche ma anche sulle risorse. I Comuni sono maggiorenni e le risorse vengono dal territorio e sul territorio debbono tornare, senza vincolo di mandato, garantendo l'autonomia nella responsabilità».

Dopo la nascita dell'Anci del Nord-est, l'associazione dei Comuni ha deciso anche la nomina di un nuovo direttore generale, condivisa dall'Ufficio di presidenza, è stata motivata dal presidente Pizzolitto così: «La nascita del coordinamento dell'Anci del NordEst e la necessità di coordinare il lavoro su molti fronti per consentire ai sindaci che rappresentano l'Anci al Consiglio delle Autonomie e in altre sede di essere informati sui documenti sui quali si debbono di volta in volta esprimere - dice -; l'inevitabile incremento di lavoro determinato dalle riforme che i Governi nazionale e regionale hanno dichiarato di voler introdurre (esame dei disegni di legge e delle proposte dell'esecutivo sulle quali l'Anci è chiamato ad esprimersi, l'elaborazione di eventuali proposte alternative e di documenti d'appoggio) presuppone un lavoro a monte che deve essere coordinato da una persona che ha avuto esperienze in qualità di amministratore». Condiviso il ruolo e la figura, il presidente ha indicato la persona: Lodovico Nevio Puntin che coordinerà l'opera del direttore Giuseppina Zanuttigh, delle tre dipendenti e dei collaboratori.

lotta all'evasione

Nell'isola fronte comune di enti locali e fisco

Fronte comune dell'Agenzia regionale delle entrate e dell'Anci Sardegna nella lotta all'evasione fiscale. Lo prevede un protocollo d'intesa siglato ieri mattina, che riconosce un nuovo ruolo alle amministrazioni comunali nell'attività di contrasto ai fenomeni evasivi ed elusivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare. I Comuni potranno scambiare con l'Agenzia delle entrate indicazioni utili per l'accertamento dei tributi erariali, che comprendono atti, fatti e attività imprenditoriali fino a informazioni su urbanistica, edilizia, mercato immobiliare, commercio e professioni.

Nel mirino quei soggetti che, pur svolgendo un'attività di impresa, sono privi di partita Iva, o che hanno dichiarato di svolgere un'attività diversa da quella rilevata. Finiranno sotto osservazione tutte le manifestazioni di abusivismo e le affissioni pubblicitarie irregolari.

06/11/2008

HOLDING COMUNALI

BIFULCO FA TERNO A MILANO

Il sindaco Moratti prepara il riordino delle partecipazioni azionarie. E ha chiamato a occuparsene l'ex capo di Lottomatica.

Giovanni Francavilla

Nei corridoi di Palazzo Marino si aggira come un fantasma: nessuno l'ha mai visto né sa che forma prenderà il megaprogetto che il sindaco di Milano ha in testa. Eppure l'obiettivo di Letizia Brichetto Moratti, che Economy è in grado di anticipare, è semplice: costituire una holding per le partecipazioni che fanno capo al Comune di Milano, con la prospettiva di quotarla in Borsa e raccogliere risorse fresche sui mercati finanziari. Denaro che oggi serve per tamponare il «buco» da 150 milioni di euro che si è aperto nel bilancio comunale dopo i pesanti tagli imposti dal governo, ma anche per avere le mani un po' più libere in vista dell'Expo 2015. Per mettere insieme il patrimonio azionario dei milanesi, Moratti ha chiamato al suo fianco un supermanager molto attivo in questi tempi sulla piazza meneghina: Rosario Bifulco, già amministratore delegato di Lottomatica (dove nel 2006 tra stipendio e stock option riuscì a incassare 37,5 milioni di euro), oggi consigliere di amministrazione di Dea Capital (le attività di private equity che fanno capo al gruppo De Agostini) e di Pierrel, nonché vicepresidente di Humanitas, il polo ospedaliero da lui fondato nel 1996 grazie anche ai finanziamenti della famiglia Rocca e dei Moratti. Secondo quanto risulta a Economy, Bifulco si sarebbe già messo all'opera, individuando una serie di attività da mettere sul mercato per fare cassa. La prima della lista potrebbe essere quel 18,6% nell'autostrada MilanoSerravalle che potrebbe valere 250 milioni. UN CEDOLONE DA 248 MILIONI. Ma il suo compito è anche quello di razionalizzare il ricco portafoglio azionario del Comune. All'interno del quale si trovano il 27,5% in A2A (che ha inglobato Aem e Amsa e ai valori di Borsa capitalizza circa 1,2 miliardi), ma anche Atm (trasporti pubblici), Metropolitana Milanese, Milano Ristorazione, Milano Sport, Sea (aeroporti), Sogemi (la società che gestisce l'ortomercato) e la Zincar (progetti per energie rinnovabili, finita nella bufera per le consulenze d'oro). Secondo l'ultimo report della Fondazione Civicum, tutte assieme valgono oltre 8,5 miliardi di ricavi e, nel 2006, hanno staccato dividendi per complessivi 248 milioni di euro. Ma il lavoro di Bifulco non finisce qui. L'altro dossier scottante che ha preso in mano l'ex amministratore delegato di Lottomatica è quello dei derivati, una mina da 300 milioni di euro che rischia di far saltare le casse comunali. Nei giorni scorsi Moratti, affiancata da Bifulco, ha affidato al penalista Carlo Federico Grosso e all'amministrativista Giuseppe Lombardi il compito di valutare possibili azioni legali nei confronti delle banche. O almeno di evitare guai peggiori. QUATTRO ASSET PER PALAZZO MARINO Aem (oggi confluita in A2A), Metropolitana Milanese, Atm e Sea sono le partecipazioni azionarie più rilevanti possedute dal Comune di Milano. Secondo la Fondazione Civicum, le controllate da Palazzo Marino valgono 8,5 miliardi di ricavi. In alto: Letizia Moratti.

CONFEDILIZIA

Può sempre essere richiesta la revisione del classamento di un immobile

Deve essere sempre riconosciuta ad ogni titolare di immobile la facoltà di chiedere una diversa classificazione catastale e quindi una diversa rendita del bene e, in caso di risposta negativa, di rivolgersi al giudice tributario. E' l'importante principio stabilito dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 22557 del 22.5.'08. Il giudice - fa presente la sentenza - procederà ad una valutazione in cui ben può tener conto di mutate condizioni, della vetustà dell'edificio, della non rispondenza dell'immobile alle esigenze attuali; e potrà eventualmente disapplicare i criteri elaborati dalla Amministrazione. I termini di abitazione "signorile", "civile", "popolare" - esemplifica la Cassazione - richiamano nozioni presenti nell'opinione generale e cui corrispondono caratteristiche che possono con il tempo mutare, sia sul piano della percezione dei consociati (si pensi al maggior rilievo che assume nella mentalità di oggi il numero dei servizi igienici, la collocazione centrale o periferica di un immobile), sia sul piano oggettivo per il naturale deperimento delle case, cui non abbia posto rimedio una buona manutenzione; o per le mutate condizioni dell'area ove l'immobile si trovi. Quindi può accadere che abitazioni in passato ritenute modeste o "popolari" divengano "civili" o signorili, e viceversa che immobili di pregio perdano la qualifica superiore. Il riferimento - aggiungiamo dovrebbe essere alle "unità tipo", previste dalla normativa catastale. Purtroppo, però, tali unità non sono sempre disponibili e - soprattutto - non sono sempre aggiornate. E proprio questo, invece, si dovrebbe in particolare fare, per rendere il Catasto del tutto trasparente (anche in sede di nuovi classamenti), fare diminuire il contenzioso avanti le Commissioni tributarie ed ancorare comunque - le decisioni giurisdizionali a parametri certi. Corrado Sforza Fogliani presidente Confedilizia

La stanza dei bottoni

Se il risparmio degli italiani incontra le pmi

PAOLO COSTANZO

Le previsioni d'autunno presentate da Almunia confermano che siamo entrati nella spirale recessiva e che questa, salvo che non si verifichino eventi al momento non prevedibili, si prolungherà almeno per tutto il 2009. Il Commissario Ue competente parla di «orizzonte significativamente più cupo per l'economia europea» che registrerà un aumento della disoccupazione, una riduzione negli investimenti ed una generalizzata riduzione dei consumi. A ciò si aggiungono i noti problemi di liquidità che hanno determinato il rallentamento nel sistema dei pagamenti e il normale svolgimento delle operazioni di credito che penalizzano in modo particolare le pmi. Quest'ultima situazione è particolarmente pericolosa in quanto rischia di cancellare dal mercato realtà imprenditoriali meritevoli ma incapaci di resistere ad una prolungata postergazione delle posizioni creditorie. Per scongiurarne gli effetti occorrerà che il decreto su cui sta lavorando il Mef preveda misure ad hoc che garantiscano il trasferimento della liquidità alle pmi. Nel recente intervento alla Giornata mondiale del risparmio, il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato l'importanza delle politiche economiche nazionali al fine di attenuare il peso della crisi economica e finanziaria e a preparare il terreno per un rilancio più rapido e duraturo. Vediamo come questo potrebbe essere possibile: la strada del risanamento dei conti pubblici è stata intrapresa e si fonda sulla razionalizzazione e su una maggiore attenzione alla qualità della spesa pubblica. In uno scenario recessivo, il rapporto debito pubblico/Pil cresce e si deve necessariamente fare uso della flessibilità permessa dal Trattato e dal Patto di stabilità e crescita Ue per sostenerlo. Ma poiché una politica di bilancio attenta al solo rapporto debito/Pil rischia di arrotondarsi in una spirale viziosa con conseguenze negative per la crescita, si dovranno assumere decisioni che incentivino investimenti al mondo produttivo e che incidano sulla produttività delle imprese e del risparmio. Il nostro Paese, al contrario di molti altri, registra un tasso di indebitamento delle famiglie inferiore al 50% del reddito disponibile. Questa è una qualità che consente alti tassi di investimento che però sinora si sono concentrati prevalentemente su depositi e obbligazioni bancarie e su strumenti del risparmio postale e titoli di Stato. E' necessario che vengano adottate misure volte a trasferire tali investimenti direttamente nel mondo produttivo o attraverso il risparmio gestito, che però deve essere in grado di restituire agli investitori i frutti degli investimenti senza penalizzarli con commissioni che di fatto premiano i soli gestori, oppure attraverso un mercato dei capitali rassicurante per i risparmiatori e che allo stesso tempo si liberi dall'eccessivo peso della capitalizzazione degli intermediari finanziari. Le politiche fiscali sono spesso uno stimolo ad una efficace politica degli investimenti. Aniché dirigerle verso forme di incentivo all'acquisto di beni quali gli elettrodomestici e le autovetture, i cui benefici sarebbero limitati nel tempo e circoscritti ad alcuni comparti, sarebbe opportuno utilizzarle per incentivare il trasferimento del risparmio nella capitalizzazione delle pmi con piani di sviluppo meritevoli, in un mercato dei capitali efficiente e la cui trasparenza sia tale da rassicurare gli investitori. p.costanzo@costanzoeassociati.it